

Il magnificat commentato da Lutero

Alberto Rinaldini

1. Premessa

Leggendo il volume di Heinz Schilling, *Martin Lutero, ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Claudiana 2016, ho trovato un passo che mi ha sorpreso: *"Poi terminò l'interpretazione del Magnificat mariano tratto da Luca 1,46 ss., il canto di lode della madre di Gesù, che gli stava molto a cuore. Contrariamente alle successive svalutazioni di Maria da parte degli epigoni, il Riformatore stesso vede in Lei la quint'essenza dell'essere umano scelto per libera grazia di Dio, scelta non per i propri meriti, ma come "semplice serva"... Maria era per lui, in un certo qual modo, l'archetipo biblico dell'elezione per grazia. Allo stesso tempo rivolge lo sguardo alle domande basilari della dottrina politica e storica e sottolimpnea, da una parte, la mancanza di importanza della potenza umana di fronte a Dio: "Depone dal trono i potenti e gli umili invece li esalta". Dall'altra, poi sottolinea la necessità della forza e dell'autorità nel mondo: " Perché fin che esisterà il mondo, dovranno rimanere autorità, comando, forza e "sedie". Chiaramente: "sedie" nel senso di seggi del re e del magistrato". (Pag. 319)*

Il testo inizia con **"Poi terminò"**. Quel poi chiede di delineare il quadro temporale nel quale Lutero commenta il Magnificat. Lo conclude a Warburg, nel 1521. Lutero aveva vissuto il drammatico 1520, anno in cui elabora i testi programmatici della Riforma: *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, ove invita i principi a farsi carico della riforma della chiesa; *La cattività babilonese della Chiesa* con la dottrina sui sacramenti e il rifiuto della transustanziazione nell'Eucarestia e della Messa come sacrificio; *La libertà del cristiano*. E' l'anno in cui il Papa Leone X comminandogli la scomunica con la bolla *Exurge Domine*, gli impone di ritrattare i suoi scritti entro 60 giorni. In caso contrario il monaco verrà condotto a Roma. Il 10 dicembre di quell'anno Lutero brucia i libri di diritto canonico e una copia della bolla papale. Queste vicende gli impediscono di completare il commento al Magnificat. La dedica infatti risale al 10 marzo 1521. Qualche giorno dopo sarebbe comparso davanti all'imperatore nella Dieta di Worms. Dopo l'interrogatorio in cui si rifiuta di ritrattare i suoi scritti, Lutero ottiene il salvacondotto per tornare a Wittenberg. Durante il viaggio il principe elettore Federico il Saggio, per proteggerlo, finge un rapimento del monaco che viene segregato nella fortezza di Warburg. E qui completa il commento ai Salmi e al Magnificat.

Le citazioni dei testi di Lutero sono prese dall'articolo di Giancarlo Pani *"Il Magnificat e Lutero"*, *Civiltà Cattolica* 6/10 maggio 2017, anno 168.

2. Altri scritti di Lutero su Maria

Nel 1522 compose un commento all'Ave Maria che inserisce nel *Libretto di preghiere*. Parla di Maria diverse volte nelle prediche, nelle Lettere, nei discorsi conviviali. Nel commento dell'Ave Maria riporta solo la prima parte dell'Ave, come allora si pregava, cioè solo la parte biblica, senza la seconda "prega per noi peccatori", che non era entrata nell'uso in Germania.

I titoli che ricorrono nel commento al Magnificat " benedetta Madre di Dio", "amabile" o "dolce Madre di Cristo" risentono del mondo spirituale di Lutero vissuto fin dalla giovinezza. E' una sensibilità che sparirà negli epigoni della Riforma. Ma in quegli stessi anni Lutero non è l'unico a scrivere su Maria. Nel 1521 sappiamo che anche Ecolampadio, il riformatore di Basilea, pubblica un commento al Magnificat col titolo *De laudando in Maria Deo*.

Per *Calvino* le feste mariane non hanno ragione di esistere; ma la madre di Gesù rimane nostra «madre» e «maestra». È opportuno assistere con cura la gente che non sempre sa distinguere tra madre fisica e madre ipostatica. A volte il giusto titolo *Theotokos* può essere frainteso e perdere il suo carattere eminentemente cristologico.

Maria *potrebbe essere un valido ponte* per tra cattolici e protestanti, sottolineando quello che ci accomuna e ammettendo la diversità che vedremo comparire in modo chiaro anche nel commento al Magnificat di Lutero.

3. La dedica del Magnificat

E' dedicato al duca Giovanni Federico di Sassonia, nipote di Federico il Saggio, in segno di gratitudine per l'intervento presso lo zio di far trattare la causa di Lutero in Germania, non a Roma. La ragione della dedica è chiara: dalla persona del principe dipendono il bene e la salvezza di molte persone, ma anche la rovina di altre. Ora nella Scrittura, per chi voglia governare bene ed essere principe per la salvezza del popolo, nulla è più utile della meditazione del Magnificat. Maria vi canta nel modo più dolce il timore di Dio, ma prima descrive le opere del Signore nelle persone di ogni condizione sociale. Per Lutero l'intero commento coinvolge direttamente l'impegno sociale.

La dedica termina con una preghiera: "*La dolce Madre di Dio mi procuri lo Spirito, affinché io possa spiegare con giovamento e bene questo suo canto, in modo che vostra Grazia e noi tutti ne possiamo trarre un'intelligenza che ci guidi alla salvezza e ad una vita degna di lode sì che poi nella vita eterna possiamo celebrare e cantare questo eterno Magnificat. Lo voglia Iddio, Amen*". (1) Qui Lutero è cattolico. Chiede l'intercessione di Maria.

4. La dolce madre di Dio

Nel commento di Lutero varie volte ricorrono i titoli “benedetta Madre di Dio”, “Amabile” o “dolce Madre di Cristo”. E’ il modo affettuoso proprio del credente di sottolineare la maternità divina di Maria. La qualifica Madre di Dio indica il prodigio che Dio ha compiuto in lei. Maria “è stata creata dal nulla come tutte le creature”. Il Magnificat proclama: “L’Onnipotente ha fatto di me grandi cose”(Luca 1.49. Lutero commenta: “ *le grandi cose*” non sono altro che questo, che Maria è divenuta Madre di Dio; in tale opera le sono stati concessi tanti e sì grandi beni, che nessuno li può comprendere. Infatti di qui le viene ogni onore e ogni beatitudine, e a ciò è dovuta la sua singolare posizione sopra tutti in tutto il genere umano. Nessuno le è simile, poiché essa ha avuto dal Padre celeste un figlio e un simile figlio. Ed essa stessa non gli può dare un nome, per l’immensa grandezza, e deve limitarsi a traboccare d’amore, essendo cose grandi che non si possono esprimere a parole, né misurare. Perciò si è incluso tutto il suo onore in una parola, chiamandola cioè “Madre di Dio”; nessuno può di lei o a lei dire cosa più grande, anche se avesse tutte le lingue quante sono le foglie o l’erba, le stelle in cielo e la rena del mare. Anche il cuore deve considerare che cosa significhi essere Madre di Dio“. (2) Per Lutero la maternità divina rivela l’iniziativa di Dio per la nostra salvezza. Dio fa il primo passo: ci chiama e ci salva in maniera gratuita. Richiede solo la nostra accoglienza nella fede. Non presuppone alcun merito. Riprendendo le parole di Heinz Schilling Essa è “*l’archetipo biblico dell’elezione per grazia*”. Maria è il segno più alto della iniziativa divina nella nostra storia.

5. Struttura del “Magnificat” e l’interpretazione

Nel commento Lutero divide il Canto in due parti: nella prima narra i doni che Maria ha ricevuto da Dio. Nella seconda l’opera che Dio ha realizzato nella storia. Per comprendere la struttura del cantico occorre ricordare che la Vergine Santa parla della sua esperienza dello Spirito di Dio.

“Per comprendere questo sacro inno di lode nella sua struttura c’è da osservare che la Vergine Maria parla a partire dalla propria esperienza, nella quale venne illuminata e edotta dallo Spirito Santo [...]. Dopo aver sperimentato di persona che Iddio opera in lei grandi cose, sebbene essa fosse piccola, insignificante, povera e disprezzata, lo Spirito Santo le insegna questa profonda conoscenza e sapienza, che cioè Iddio è un Signore siffatto che null’altro ha da fare se non elevare ciò che è basso, abbassare ciò che è alto e, in breve, spezzare ciò che è fatto e fare ciò che è spezzato”. (3)

E' lo Spirito Santo che le insegna a comprendere ciò che la Parola di Dio ha operato in lei: il Signore eleva ciò che è basso , abbassa ciò che è alto. *“Tutte le sue opere fino alla fine del mondo sono tali che ciò che è nulla , piccolo, disprezzato, misero, morto, egli lo rende prezioso, onorabile, benedetto e vivo; d'altra parte, tutto ciò che è qualcosa, onorabile, prezioso, beato e vivo, egli lo riduce a niente ,a qualcosa di meschino, disprezzabile, misero e morto”*. (3 bis) Dio, per Lutero, guarda in basso, all'indigenza e alla miseria e lo conferma citando la prima Lettera di Pietro *“Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili”*.(4) Non si chiede chi è Maria, ma come vive Maria . Così la vita della Madre di Dio costituisce il modello cui guardare, La grandezza di Maria è tutta nel fiat che pronuncia nella fede.

6. Prima parte

“L'anima mia magnifica il Signore” (Luca 1,45)

Lutero commenta il testo parola per parola. Il cantico *“scaturisce da una passione e da una gioia sconfinata, e in esso l'anima e la vita di Maria si elevano spiritualmente dal più intimo. Per questo lei non dice: “Io magnifico il Signore” ma “l'anima mia”*. (5) Nel greco, l'anima è la vita, perciò tutta la vita di Maria si libra nell'amore , nella lode di Dio e nella gioia che è in Lui. Sulla parola magnificat si ferma a lungo. Anzitutto osserva che è il titolo del cantico, come l'intestazione di un libro. Passa quindi ad darne il significato:”Magnificare” significa *“fare grande, “esaltare”, “tenere uno in gran conto”, cioè “lodare le grandi opere di Dio per rafforzare la nostra fede, consolare gli umili e incutere timore a tutti i potenti della terra. Questa triplice finalità dobbiamo scorgere nell'inno e riconoscere che Maria non ha cantato per sé sola, ma per tutti noi, affinché imitassimo il suo canto”*. (5 bis)

“E il mio spirito gioisce in Dio, mio Salvatore”

La Madre di Dio *“ trovandosi ricolma di beni immensi, non si aggrappa però ad essi, non vi cerca il proprio tornaconto, ma conserva il suo spirito puro nell'amore e nella lode della semplice bontà divina. In tal modo è pronta e disposta ad acconsentire se Dio la volesse derubare dei beni elargitile e le lasciasse uno spirito povero, nudo e bisognoso”*. (7) Maria ricolma di onori, non si inorgoglisce. Si affida alla bontà divina nella fede; non si rallegra dei beni ricevuti da Dio, ma gioisce solo in Dio il suo Salvatore. Per noi ricchezze, onori, potere sono spesso occasione per fare il male, perché li riteniamo un possesso di cui usare come meglio ci aggrada. Il nostro Salvatore allora non è più Dio ma i beni da Lui donati e pare quasi che Egli debba essere a nostra disposizione come servo. (8)

“Poiché ha guardato la nullità della sua serva”

Alcuni traducono “*l’umiltà della sua serva*”, “*quasi che la Vergine Maria avesse fatto presente la sua umiltà e se ne fosse gloriata*”. (9) *Chi si gloria della propria umiltà non dimostra di essere persona umile. “Dinanzi a Dio nessuno può gloriarsi di qualcosa di buono senza peccato e perdizione*”. (10) Il termine umiltà non è buona traduzione del greco *tapeinosis*, che significa “ridotto a nulla”, “abbassato”, “umiliato”. (11) Indica la condizione della propria miseria. E Lutero spiega il nulla di Maria con la fede nel Signore che si china sulla povertà umana. Perciò Maria non si aspetta l’onore dell’annunciazione, e le sembra inverosimile il saluto dell’angelo, tanto da rimanere turbata nelle sue parole

“Tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

Lutero precisa la traduzione: non tanto “mi chiameranno beata”, ma “*mi beatifiche – ranno*” oppure “*mi renderanno beata*”.(12) Non si tratta di forme esteriori di ossequio “*con discorsi o parole, o con genuflessioni, inchini, riverenze con dipingere immagini, costruire chiese*”.(13) ma della parola di Dio che crea e rinnova. Chiarisce: “*Maria afferma che la prima opera di Dio in lei è lo sguardo divino che si è posato su di lei. Questa è anche l’opera maggiore, dalla quale tutte le altre dipendono. (...) Infatti, quando avviene che Dio rivolge il suo volto a guardare qualcheduno, questi sperimenta pura grazia e beatitudine e tutti i doni e tutte le opere devono fare seguito*” (13 bis). Per Lutero Maria non afferma la sua dignità, e nemmeno la sua nullità, ma solo la considerazione che Dio ha avuto nei suoi confronti. Dio poteva scegliere donne più famose. La sua attenzione dall’alto si è rivolta proprio a Maria, perché in lei vi sono solo la grazia e la bontà divina, senza alcun suo merito o virtù. Illustra quanto ha detto con un esempio. “*Quando un principe porge la mano a un povero mendicante, non è da lodarsi la nullità del mendicante, ma la grazia e la bontà del principe*”. (14)

7. Seconda parte

“La sua misericordia perdura verso quelli che lo temono”

Nella seconda parte del commento al cantico Lutero proclama le opere di Dio nella storia degli uomini. Maria ci insegna a riconoscere i doni gratuiti e a magnificare il Signore. Uomini intelligenti e persino filosofi hanno cercato di penetrare i segni di Dio, ma ne sono rimasti accecati e non gli hanno reso grazie: “*La cosa più grande in cielo e in terra è - se può essere concessa ad alcuno – di avere una retta conoscenza di Dio*”.(15)

Sia ben chiaro l’agire di Dio non ha nulla a che vedere con la sapienza, la potenza e la ricchezza di questo mondo perché è sempre orientato verso la misericordia, il

giudizio e la giustizia.

La prima opera di Dio in noi è la sua misericordia che è pure “l’opera più nobile”. Egli è misericordioso “*verso tutti quelli che volentieri rinunciano alla loro idea, al loro diritto, alla loro sapienza e a tutti i beni spirituali per rimanere di propria volontà poveri in spirito*”.(16)

La seconda opera è quella che umilia i superbi nei pensieri del loro cuore. Questi sono come i giudei del tempo di Gesù.”*Questi dotti e santi non affatto superbi nelle loro vesti o nei loro atteggiamenti, pregano molto, fanno molti digiuni, predicano e studiano molto, celebrano pure la messa, tengono il capo in atteggiamento umile e non portano vesti preziose. (...) Costoro sono gli uomini più velenosi e nocivi della terra; la superbia del loro cuore è abissale, diabolica e chiusa ad ogni consiglio. (...) Giovanni li chiama razza di vipere (Lc3,7) e Cristo pure (Mt.23,33)*”. (17) Vengono confrontati con i ricchi e i potenti: “*I ricchi che distruggono la verità in se stessi, i potenti la allontanano dagli altri, ma i dotti la estinguono totalmente in se stessa e la sostituiscono con l’opinione del loro cuore, cosicché la verità non può più risorgere*”. (18)

La terza opera è giudicare i potenti: “*Finché esiste il mondo, è necessario che vi siano autorità, governo potere e troni. Ma Dio non tollera a lungo che se ne servano in modo malvagio e offensivo per Lui, col fin e di fare torto e violenza ai giusti, che se ne compiacciono e se ne vantano anziché farne uso con timore di Dio a sua lode*”.(19) I superbi, i ricchi, i potenti e quanti resistono al Signore sono paragonati al “branco di bestie”. Rappresentano l’orgoglio e l’arroganza di chi fa a meno di Dio.

La quarta opera è innalzare gli umili, coloro che nel mondo non contano e sono assolutamente nulla.

La quinta e la sesta opera riguardano la sorte dei poveri e dei ricchi: il Signore ricolma di beni gli affamati e priva i ricchi di ogni cosa.

L’opera più grande

Dopo aver cantato le opere di Dio in Lei e in tutti gli uomini Maria conclude il cantico con “*l’opera più grande di tutte le opere divine, cioè con l’incarnazione del Figlio di Dio*”. (20) L’evento dell’incarnazione è per tutto il mondo, in particolare per Israele, il popolo eletto. Qui il fondamento del Vangelo per cui ogni insegnamento conduce alla fede in Cristo e al seno di Abramo. Lutero poi ricorda che pur essendosi la gran de massa dei giudei indurita, tra loro ci sono alcuni che credono in Cristo. Perciò – ammonisce - dovremmo essere più attenti nei confronti degli ebrei. Negli anni 1530 Lutero tratterà molto diversamente gli Ebrei.

8. L'intercessione di Maria

Il commento al Magnificat inizia e si conclude con un chiaro riferimento all'intercessione di Maria. Nella preghiera iniziale –come abbiamo visto- prega Maria perché gli *“conceda lo spirito necessario a commentare questo suo canto nel modo più utile e profondo”*. (21) Alla conclusione, nella preghiera conclusiva per una giusta comprensione del cantico: *“Cristo ce la conceda per l'intercessione e la volontà della sua diletta Madre Maria. Amen”* (22).

9. Osservazioni conclusive

* L'impianto del commento più che dire chi è Maria dice come vive Maria. Sembra preoccupato di “nullificare” l'essere della Vergine Santa perché Dio ponga lo sguardo su di Lei. Ma Dio l'ha creata tutta santa per farla degna dimora del Figlio che assume la natura umana. Altro che “nullità”. Si evidenziano le differenze tra cattolici e protestanti.

La figura di Maria è talmente preziosa per Lutero che non riesce ad esimersi dal chiederle aiuto. Cade in contraddizione? La visione dell'uomo che ha Lutero segna l'inizio di un nuovo cammino rispetto alla visione dei contemporanei. Ritrovo in Lutero la difficoltà di vedere Maria donna comune ma grande per la sua entità di creatura concepita senza peccato. Più grande è la Creatura più grande è il Creatore. E' la visione più serena che si trova nel cattolicesimo.

* **Anche nel commento dell'Ave Maria** è preoccupato di non attribuire qualcosa a Maria. L'essere madre di Dio è visto da Lutero come la più grande delle opere create, ma è solo dono e grazia. Non dice ciò che è stata capace di fare Maria. Scrive: *“Non a Maria si rivolge chi prega, non cerca in Lei un rifugio e tantomeno è lei che gli si propone davanti come tale, ma in Dio solo e nella sua grazia riposa ogni cristiana certezza di speranza”*. (23) Il modo di pregare l'Ave Maria deve essere “spirituale” e si oppone al modo “corporale”. Il primo rende un vero onore a Maria, mentre l'altro offende non solo la Madre di Dio ma anche Gesù, il frutto benedetto del suo grembo. In questo caso per Lutero sarebbe meglio non pregare affatto. *“E allora lasci da parte l'Ave Maria e tutte le altre preghiere. Perché di lui sta scritto “La preghiera diverrebbe peccato” (Salmo 108)*. Qui la differenza tra Lutero e i cattolici è ancora più marcata.

* **Il commento al Magnificat e all'Ave Maria** presenta l'avvio al cammino degli epigoni che valicheranno il limite da Lutero rispettato. E' noto infatti che i protestanti non pregano e non venerano la Madre di Dio. Nel libretto di preghiere scritto da Lutero nel 1522 è inserita anche l'Ave Maria.

* **Maria, simbolo di unità ecclesiale**

La profezia di Maria nel Magnificat –scrive Angelo Amato - è la profezia dell'unità: “Tutte le genti mi chiameranno beata” (cf Lc 1,48). Nonostante reticenze, differenze e rifiuti – che ancora esistono in alcune comunità cristiane nei confronti della Beata Vergine – resta il fatto che tutti i cristiani lodano la sua fede, imitano il suo atteggiamento di speranza e di carità, magnificano la sua corrispondenza alla grazia dello Spirito e, almeno la maggior parte di loro, implora la sua intercessione materna sulla Chiesa e sul mondo.

Una riflessione storica, biblica e dottrinale serena non trova incompatibilità irriducibili nella comprensione di Maria da parte delle comunità cristiane, anche se permangono divergenze teologiche e pratiche, soprattutto legate all'appello, alla tradizione, allo sviluppo del dogma e al ruolo del magistero. Tuttavia – conclude in modo perentorio il Gruppo (cattolici e Luterani) di Dombes – *“il nostro lavoro ha mostrato che in Maria niente permette di fare di lei il simbolo di quel che ci separa”*.⁽²⁴⁾

E Lutero conclude: *“Ogni anima ti magnifichi , o madre di dolcezza, e ogni lingua di genti pie esalti nei secoli eterni la beatitudine del tuo Cuore, dal quale scaturì la nostra salvezza”*.⁽²⁵⁾

NOTE:

1.Le citazioni del testo di Lutero sono desunte da Martin Luther , Commento al Magnificat, a cura di R. M. Bruno, Sotto il Monte (BG), Centro di Studi Ecumenici Giovanni XXIII, 1967).

Civ. Cattolica 6/10 maggio 2017

2.M. Luther , Commento al Magnificat, cit,56

3. ivi.17

3 bis. ivi

4.1 Pt.5,5

5.D. M. Manzelli, Prefazione in M. Luther, Commento al magnificat, cit. 8

5 bis. ivi29

6. ivi 29

7.1vi, 36

8. ivi, 38

9. ivi, 39

10. ivi

11.ivi

12.ivi 52

13.ivi

13. bis ivi,49

14. ivi, 41

15.ivi 62

16. ivi, 72

17. ivi,78

18.ivi

19. ivi, 81

20. ivi 90

21. ivi 13

22. ivi 98

23. M, Luther, Das Ave Maria, Wa. 10/2, 407-409

24. angelo Amato, Gruppo di Dombes, Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi, Edizioni Qiqiaion, Bose 1998, pag. 173.

25. M. Luther, Commento al Magnificat, Sotto il Monte (BG) 1997, pag.. pag. 14